

Ora io sono il primo a riconoscere che queste due cifre non hanno che un valore molto relativo e approssimativo: bisognerebbe per poterne fare una diagnosi esatta tener conto di tutti gli aggravii che vengono al bilancio per pensioni di guerra, per risarcimento di danni di guerra, per la difesa militare, per il miglioramento di servizi od altro.

È certo però che mancandoci gli elementi più precisi, a pochi giorni di distanza dalla presentazione di note di variazione, senza avere ancora il consuntivo 1923-24, queste due cifre ci danno diritto a stabilire la presunzione che la politica dell'economia non sia fallita.

Ora col conchiuso pareggio si aprono nuovi e gravissimi compiti. Il pareggio non è che una tappa. Secondo alcuni il raggiungimento del pareggio doveva portare effetti benefici immediati, soprattutto sui cambi, e conseguentemente sul costo della vita.

Siccome questi benefici effetti, nelle proporzioni almeno che si aspettavano, non sono venuti, si dice: forse avverranno in un tempo futuro, o avverranno con una certa gradualità.

E certamente, se si tien conto per la questione dei cambi dell'elemento morale-politico, che ha certamente una grande importanza, questi benefici non dovrebbero mancare. Ricordo una discussione, pur fatta al Senato, nella quale il senatore Ferraris Maggiorino, parlava della prevalenza assoluta di questo elemento secondo una recente teorica del signor Deschamp della Banca di Francia, teorica la quale si innestava su quella del Goschen, e che considera nell'altezza dei cambi una specie di premio di assicurazione a favore delle nazioni a valuta alta. Si può pensare invece che questo beneficio sia stato già scontato durante il periodo di assestamento.

E non è detto che il beneficio avrebbe dovuto concretarsi in un miglioramento dei cambi: abbiamo un esempio recente in quanto avviene in Francia per dimostrare che il fatto di non aver avuto un peggioramento costituisce già di per sé un vantaggio.

Temo però, per quanto riguarda gli effetti che il cambio può avere sul costo della vita, che noi si stia aggirandoci in un circolo vizioso. Dopo un periodo di stabilizzazione dei cambi come quello attuale, i valori vengono tutti a ritrovare un equilibrio fra loro. Pur espressi questi valori con un coefficiente diverso, determinato dalla

svalutazione della moneta. È in fondo questione di rapporti.

Un'influenza notevole invece su tutti i valori si ha quando i cambi sono in movimento. In questo periodo si stabilisce un margine fra il valore di acquisto all'estero ed il valore di acquisto all'interno, margine sul quale si possono stabilire determinati premi sia a favore dell'industria, sia, nel caso inverso, a favore della mano d'opera e in genere di varie attività sociali del Paese.

C'è poi, quando vi sono dei forti movimenti di cambi, un disorientamento, nella generalità, per cui il singolo non è più in grado di farsi un concetto esatto della proporzione fra il valore effettivo, ad esempio, il valore oro, e l'espressione di questo valore secondo il cambio nel momento che, come dico, è in fase di movimento.

Ma appena i cambi si fermano su di un punto qualunque e tendono a stabilizzarsi, c'è un'altra volta questa spinta verso l'equilibrio, che cerca di ristabilire i rapporti antecedenti tra i valori.

Non conviene quindi, credo, farsi soverchie illusioni e soprattutto creare eccessive illusioni sugli effetti permanenti che una modificazione, si parla di un miglioramento dei cambi, possa avere sul costo della vita.

Ma torniamo al pareggio.

Oggi, specialmente se noi andiamo incontro ad un periodo di bilanci attivi (il che non solo è sperabile, ma è anche, da un certo punto di vista, prevedibile, tenuto conto della diminuzione delle spese straordinarie, da una parte, e delle entrate straordinarie dall'altra) se andiamo incontro ad un periodo di bilanci attivi, si prospettano dei gravi problemi nella politica finanziaria dello Stato.

Si tratta di stabilire, se ci saranno dei civanzi, come si debbano impiegare, a che scopo si debbano destinare questi civanzi.

Indubbiamente ci saranno delle necessità che toglieranno o limiteranno molto la libertà di scelta.

Tuttavia è possibile che un indirizzo generale, nella politica finanziaria si possa stabilire in base a questa nuova situazione.

Si devono ammortizzare i debiti? Si deve procedere sulla via dello sgravio dei tributi? Si deve cercare di dare impulso alla politica dei lavori pubblici e delle investimenti in genere?

Il presidente del Consiglio ha promesso una politica di sgravi tributari; il ministro